



***presenza
agostiniana***

Agostiniani Scalzi

3 Maggio/Giugno 1990

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XVII - n. 3 (96)

Maggio-Giugno 1990

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Documenti</i> : Direttive sulla formazione negli istituti religiosi	4	<i>P. Gaetano Franchina</i>
<i>Antologia Agostiniana</i> : «La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio»	8	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Storia dell'Ordine</i> : Il Sovrintendente Apostolico	11	<i>P. Benedetto Dotto</i>
<i>Ven. P. Elia di Gesù e Maria</i> : Relazione di alcune grazie straordinarie	14	<i>P. Elia di Gesù e Maria</i>
<i>Studi</i> : Arca terzo mondo	21	<i>Sandro Calvani</i>
Servizio e volontariato	24	<i>Alberto Tartaglione</i>
<i>Notizie</i> : Cecoslovacchia	26	<i>Fra Giorgio Mazurkiewicz</i>
In breve...	30	<i>P. Pietro Scalia</i>
Corso di formazione permanente (programma)	31	***

Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. s.n.c. - Tel. (06) 5376386 Fax 5349080



Ha fatto molto scalpore una affermazione di Giovanni Paolo II, sottolineata con forza durante i recenti viaggi in Cecoslovacchia e Messico. Egli ha messo in guardia i popoli, che si affacciano a una nuova libertà democratica, dal pericolo di assimilare i mali della civiltà europeo-occidentale: consumismo, edonismo, secolarismo. Non di solo pane... Allora tutto si ridurrebbe ad una semplice sostituzione: cambiare un materialismo con un altro materialismo.

È interessante osservare a questo proposito che il primo materialismo, oppressivo, ha scatenato una prepotente domanda di Dio e di libertà; il secondo, permissivo, ha spento la sete dei valori religiosi e spirituali. L'esodo miracoloso verso la libertà rischia di non tradursi in un approdo di liberazione dall'ateismo e dal materialismo.

Per quanto ci riguarda, un'ora così importante per il futuro dell'umanità potrebbe essere frustrata, o quantomeno ritardata, se non la viviamo con una mentalità veramente aperta all'incontro di popoli e culture diverse in un rinnovato modello di cristianesimo.

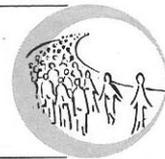
I fatti ci costringono a riflettere. Gli episodi di violenza razzista forse sono indice di una certa refrattarietà ad accettare un ordine nuovo in cui necessariamente le barriere psicologiche, culturali, politiche in cui siamo cresciuti non servono più.

Segno eloquente di questo stato d'animo, conseguenza di una assuefazione o indifferentismo che addormenta le coscienze, è un recente dibattito televisivo su «Chiesa e opinione pubblica: la difficoltà del comunicare». Il Card. Martini si è espresso così: «Come Chiesa facciamo fatica a esprimerci. È un cruccio continuo, e causa di umiliazioni frequenti». Il silenzio-stampa, imposto a talune verità scomode o a iniziative ecclesiali coraggiose, è sintomo evidente di un black-out ben calcolato per impedire che la «buona notizia» faccia notizia. L'evangelizzazione si può ridurre al frammento estrapolato da un documento ufficiale della S. Sede o al momento «chiuso» dell'omelia domenicale o alla catechesi nel «recinto» della sede parrocchiale? Certamente, no.

Oggi soffriamo tutti di questa sorta di eutanasia del cristianesimo. La crisi di forti modelli, di testimoni o profeti, di vocazioni generose ne è la prova. Due tipi di cristianesimo sono a confronto, due qualità di testimonianza cristiana: uno più disinibito perché perseguitato, l'altro più fiacco perché intimidito.

In questo numero, Presenza offre un servizio sulla «formazione permanente», tema trattato in un recente documento della S. Sede. Sarebbe troppo riduttivo pensare che essa consista soltanto in un certo aggiornamento culturale; ormai si tratta di ritornare alla sorgente della fede cristiana, ad una nuova rievangelizzazione, al punto di partenza: la comunità apostolica di Gerusalemme.

È tempo di Pentecoste: lo Spirito Santo dia alla sua Chiesa il coraggio di aprire le porte sbarrate del cenacolo, liberandola dal complesso di essere «fuori del mondo», superata. La fede non sopporta più di essere imprigionata!



Direttive sulla formazione negli istituti religiosi

La Congregazione per gli istituti di vita consacrata ha pubblicato un lungo documento-istruzione in data 2 febbraio 1990, che esplicita le norme del diritto canonico in materia di formazione dei candidati alla vita religiosa. Esso è frutto dell'esperienza accumulata in venti anni di lavoro ed è una risposta articolata alla problematica complessa del settore.

Non meraviglia l'interesse preoccupato della Chiesa per la vita religiosa e sacerdotale; infatti è dalla qualità dei futuri sacerdoti e religiosi che sorgeranno nuove comunità ecclesiali secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

Le finalità del documento sono due: aiutare i religiosi a realizzare la loro unità in Cristo per mezzo dello Spirito - specificità della vita religiosa - e aiutarli a scoprire nella fase iniziale e successiva l'identità del religioso.

Viene subito ribadito un principio, che deve essere il filo conduttore di tutta la vita religiosa: all'origine della consacrazione religiosa c'è la chiamata di Dio ed è Lui che mantiene sempre l'iniziativa in un rapporto di amore totale.

Il documento si articola in sei parti.

1. Consacrazione religiosa e formazione.

Essa si realizza mediante l'azione-mistero della Chiesa, in cui convergono l'iniziativa di Dio (è Lui che consacra) e la risposta del chiamato. La vocazione religiosa è per la salvezza del mondo e la professione è l'atto culminante che consacra e incorpora in questa

missione. I consigli evangelici sono «l'asse portante della vita religiosa: essi esprimono in maniera completa e significativa il radicalismo evangelico che la caratterizza» (n. 12). Essi raggiungono la persona umana nelle sue tre componenti essenziali: l'affettività, l'aver, il potere e sono una risposta vincente alle tre concupiscenze di cui parla Giovanni; inoltre sono la via «stretta» alla pienezza della fede, speranza e carità, cioè: le beatitudini evangeliche.

È necessario che la vita del religioso, pur nella varietà dei carismi di ogni e singolo istituto religioso, sia unificata nello Spirito, la cui verifica si ha in quattro gradi di fedeltà: a Cristo e al Vangelo, alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, alla vita religiosa e al carisma dell'istituto, all'uomo e al nostro tempo (n. 18).

2. Aspetti comuni a tutte le tappe della formazione.

Innanzitutto, gli attori o agenti della formazione: *lo Spirito di Dio*, che agisce nell'intimo ma si manifesta con frutti visibili, presenza che esige molta umiltà nel candidato e molto discernimento nel formatore; *la Vergine Maria*, che accompagna ininterrottamente il religioso come madre e modello di totale consacrazione all'azione dello Spirito per la salvezza degli uomini; *la Chiesa e il senso della Chiesa*, che è popolo santo di Dio, famiglia e comunione trinitaria, madre di salvezza; *la comunità*, che è il luogo

privilegiato per la formazione, punto di fusione e incontro dei carismi, tempio santo di Dio fra noi; *il religioso stesso*, che asseconda l'azione dello Spirito in modo fedele, attento e generoso; *i superiori e formatori*, che sono gli interpreti consapevoli e responsabili, dotati di pietà e cultura, comprensione e accoglienza, della formazione religiosa.

La formazione ha una dimensione umana e cristiana. Essa costituisce il piano fondamentale su cui costruire la vita religiosa. Lo esige inoltre la formazione integrale della persona umana, che «comporta una dimensione fisica, morale, intellettuale e spirituale» (n. 34). La vita religiosa è estremamente impegnativa ed esige quindi un equilibrio a tutta prova e una notevole maturità umana di intelletto, volontà, cuore, sensi, carattere.

L'ascesi, momento forte e liberante della vita religiosa, è quanto mai necessaria nella formazione per contrastare il «ritorno» allo spirito del mondo, che avvolge e assedia la vita spirituale: erotismo, consumismo, abusi di ogni genere. L'ascesi passa attraverso la croce e ha come programma le virtù teologali e cardinali. Questo programma non ha età e non ha soste; è sempre attuale e necessario. Tutta la vita religiosa è annunzio di vita celeste e di libertà pasquale, «occorre perciò guardarsi contemporaneamente sia da un ottimismo beato e naturalista, sia da un pessimismo dimentico del mistero di Cristo creatore e redentore del mondo» (n. 36). Anche la psicologia del resto indica la funzione positiva di ostacoli, di uno sforzo diuturno, di mete che costano sacrificio per formare uomini di tempra eccezionale, quali esige la vita religiosa.

In questo ambito assume particolare importanza una educazione della sessualità in vista della castità perfetta. La vita religiosa non è soppressione della sessualità ma indirizzo nuovo alla ricchezza affettiva e oblativa della persona umana, in vista di una paternità e maternità superiore verso tutti e di un'amore sponsale verso Dio.

3. Le tappe della formazione.

Il recente documento si rifà ad un intervento analogo della Congregazione del 31 maggio 1983, il quale affermava: «Il religioso non è chiamato e consacrato una volta per tutte: la chiamata di Dio e la consacrazione durano per tutta la vita, in capacità permanente di crescita e di approfondimento, che va dai primi momenti fino alla consumazione finale in un crescendo continuo» (n. 44). Così il cammino della formazione si compie armonicamente in cinque fasi distinte: il pre-noviziato o postulato (identificare l'autenticità della chiamata), il noviziato (introdurre nel nuovo stato di vita), la prima professione (approfondire la vita di consacrazione), la professione perpetua e la formazione permanente, la parte finale della vita (preparazione all'incontro definitivo con il Signore). È interessante segnalare i requisiti richiesti ai candidati per essere ammessi alla vita religiosa: maturità umana e cristiana, cultura di base, equilibrio dell'affettività, equilibrio sessuale, capacità di vivere in comunità sotto l'autorità dei superiori (n. 43).

Altro aspetto qualificante del documento è l'attenzione alla formazione permanente. Esso cita il nuovo Codice di diritto canonico: «Per tutta la vita i religiosi proseguano assiduamente la propria formazione spirituale, dottrinale e pratica; i superiori ne procurino loro i mezzi e il tempo» (c. 661). La vita in genere, e quella consacrata in particolare, esige una verifica costante dello sviluppo e del dinamismo nuovo, creato dai mutamenti di persone, fatti interiori, circostanze della vita. In sostanza, sono tre le ragioni fondamentali che motivano la formazione permanente: la funzione carismatica ed escatologica della vita religiosa in seno alla Chiesa, permeata dall'azione creatrice dello Spirito, che «spira ove vuole e non sai né donde venga né ove vada»; la sfida che deriva per il futuro della fede da un mondo che muta a velocità accelerata; la vita stessa e il futuro degli istituti religiosi, che dipende in gran parte dalla formazione degli stessi.

Del resto, la vita di ogni giorno, così assil-

lante di impegni, può logorare anzitempo le migliori personalità e bruciare nella routine quotidiana ogni entusiasmo e creatività. Il documento consiglia nei casi più gravi addirittura dei «tempi forti»: «al termine di circa dieci anni (o anche un po' più tardi) dalla professione perpetua, qualora si presenti il rischio di una vita abitudinaria e la perdita di ogni slancio, si impone la necessità di un periodo prolungato nel quale rileggere la propria vita ordinaria alla luce del Vangelo e del pensiero del Fondatore. È desiderabile che questo periodo si trascorra in una comunità dell'Istituto che viva seriamente la vita comunitaria» (n. 70). Per analogia con la Scrittura, si potrebbe parlare di anno sabbatico.

Il documento ricorda infine alcuni momenti in cui si impone questa revisione straordinaria di vita: il passaggio dalla formazione iniziale alla prima esperienza di vita autonoma, in cui il religioso deve scoprire un nuovo modo di essere fedele a Dio; la piena maturità che spesso comporta il pericolo di uno sviluppo dell'individualismo, soprattutto nei temperamenti vigorosi ed efficienti; il momento di forti crisi, sopraggiunte sia per fattori esterni, sia personali; al momento del ritiro progressivo dall'azione.

Questo problema ribadisce di per sé l'esigenza di un direttore spirituale permanente per i singoli e di un responsabile della formazione permanente.

A questo punto è chiaro che la formazione permanente non riguarda il singolo come tale, ma l'istituto in blocco. Se cresce il fervore e si mantiene immutato lo spirito della «prima fondazione», allora anche i singoli religiosi riceveranno continuo stimolo e alimento di vita interiore, comunitaria e apostolica.

Ecco dunque i contenuti della formazione continua: esercizi spirituali e ritiri, partecipazione alla vita della Chiesa universale e particolare aggiornando metodi e qualificando la presenza pastorale secondo il carisma dell'istituto, riciclaggio dottrinale professionale (Bibbia, teologia, magistero, cultura umanistica, scienze, storia), fedeltà al proprio carisma

(studio del pensiero del Fondatore, dello spirito e della storia dell'Istituto, della propria missione) (n. 68).

4. La formazione negli istituti di vita contemplativa.

Essi occupano nella Chiesa un posto eminente offrendo a Dio il sacrificio della propria vita per il bene di tutti, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica, che si intreccia mirabilmente all'attività missionaria nel mistero della comunione ecclesiale. Tutto nella formazione delle anime contemplative deve essere finalizzato alla comunione con Dio e alla comunione nella Chiesa: la lectio divina (lettura, meditazione, studio, preghiera), la liturgia eucaristica e delle ore, il lavoro, l'ascesi.

5. Questioni attuali concernenti la formazione.

Si comincia come è ovvio a considerare il tipo di giovani candidati alla vita religiosa e la conseguente pastorale vocazionale. Oggi i giovani candidati dai 18 ai 25 anni rappresentano la maggioranza e si qualificano secondo un modello di «modernità» di tipo nord-occidentale. In esso sono presenti i valori della fraternità, della giustizia sociale, della amicizia, della solidarietà, della liberazione, della pace, della democrazia, della cooperazione. Tale atteggiamento non sempre è sostenuto da motivazioni di origine religiosa, filosofica, politica: «stando così le cose, i capisaldi dottrinali tendono a relativizzarsi, al punto che non sempre i giovani fanno molto bene se esistono dei punti solidi di riferimento per conoscere la verità dell'uomo, del mondo, delle cose» (n. 88). Si deve aggiungere che non di rado essi hanno fatto negative esperienze nella famiglia, nella cultura, nei rapporti sessuali, nella società, nella Chiesa. Allora c'è il pericolo che si veda la vita religiosa come promozione sociale, sicurezza per l'avvenire, luogo ideale di un impegno per la giustizia, salvaguardia di una fede minacciata. Motivazioni che «richiedono

di essere purificate e raddrizzate» (n. 89) attraverso l'educazione a un maggiore equilibrio umano e spirituale a base di rinuncia, fedeltà duratura, generosità, entusiasmo, primato del soprannaturale.

Il documento si sofferma poi a trattare sulla formazione dei religiosi e la cultura. Dopo aver riferito la definizione cristiana di cultura, secondo il principio della *Gaudium et spes*: «quell'insieme di dati personali e sociali che contrassegnano l'uomo permettendogli di assumere e dominare la sua condizione e il suo destino» (nn. 53-62), richiama l'esigenza di una evangelizzazione della cultura con il modello di Cristo e del Vangelo, ricorda che la cultura non si limita alla dimensione intellettuale della persona ma interessa la maturazione integrale dell'uomo. È necessario evidenziare ai giovani quale sia il modello culturale della vita religiosa, che finalizza tutto al bene ultimo e sommo della vita.

Una terza questione, trattata dal documento, è il rapporto fra vita religiosa e movimenti ecclesiali. Oggi in seno alla Chiesa sorgono molti movimenti ecclesiali con lo scoperto desiderio di vivere evangelicamente secondo le esigenze della missione di santificare il mondo. E da questi movimenti sono sorte numerose vocazioni allo stato della vita religiosa. È bene che in questi casi il candidato dipenda dal superiore e dai formatori dell'istituto per eliminare ogni fenomeno di pluriappartenenza che rischierebbe di «degenerare in confusione tra il piano spirituale e il piano della missione» (n.93).

Anche il rapporto fra ministero episcopale e vita religiosa viene menzionato nel documento perché di attualità. Dopo il *Mutuae relationes* è stato specificato ulteriormente il ruolo del vescovo nella vita religiosa: egli è maestro autentico e guida di perfezione per tutti i membri della diocesi, custode della fedeltà alla vocazione religiosa nello spirito di ciascun istituto. Questo rapporto «si radica più profondamente nel compito del vescovo di essere ministro del Vangelo, al servizio

della santità della chiesa e dell'integrità della sua fede» (n. 97). È bene quindi che egli sia informato sui programmi di formazione in vigore nei centri o servizi di formazione dei religiosi.

Ultimo problema trattato è la collaborazione interistituti a livello della formazione. Essa è quanto mai utile per aiutare la formazione dottrinale e pratica dei religiosi, ma dovrà coordinarsi con la comunità di formazione di ogni singolo istituto per garantire la formazione specifica al carisma.

6. I religiosi candidati ai ministeri diaconale e presbiterale.

Il documento, dopo aver ribadito le modalità e i tempi della *Ratio institutionis sacerdotalis* e del Codice di diritto canonico per quanto concerne la formazione nelle discipline filosofiche e teologiche, elenca le condizioni in cui un religioso deve esercitare il ministero sacerdotale: chiara percezione e convinzione ben fondata sulla natura del ministero presbiterale e diaconale, che appartiene alla struttura della Chiesa, e della vita religiosa, che appartiene alla santità personale; le fonti della loro vita spirituale sono la spiritualità e il carisma dell'istituto cui appartengono; nel ministero sacerdotale siano anche testimoni dello «specifico religioso» del fondatore; conducano la loro vita secondo la Regola professata; vivano in comunità secondo il diritto; siano disponibili alla missione universale della Chiesa, se i loro superiori li chiamassero a ciò (n. 108).

In altri termini, si tratta sempre di dare un volto religioso a tutta la loro vita apostolica: farsi santi insieme. Santificarsi, ma non in funzione strettamente personale, bensì in funzione della comunità religiosa, della santità di tutti, per l'unità dei fratelli.

Agostino ce lo ricorda nella Regola: «Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa, avendo unità di mente e di cuore, protesi verso Dio».

P. Gaetano M. Franchina



«La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio»

Solo un vero innamorato potrebbe definire così la vita. Perché per lui la parola «desiderio» non ha il significato corrente di sentimento passeggero della sfera emotiva, ma quello pregnante della sfera esistenziale, che abbraccia tutto l'uomo. Per l'innamorato il «desiderio» è semplicemente la vita del proprio cuore; è la definizione stessa dell'esistenza che vibra e «si protende verso...».

Agostino fu vero innamorato. E perciò racchiuse la vita e l'antropologia in questa semplicissima e insieme ricchissima parola: «desiderio». L'uomo della sua antropologia è infatti un esule, un viandante, un pellegrino, un «iditun» che sospira con tanta nostalgia la meta. Egli è sempre in cammino da Babilonia verso Gerusalemme, dal tempo verso l'eternità, dal-

l'immanenza verso la trascendenza, dall'inquietudine e insicurezza di questo scenario della storia verso la pace del sabato senza tramonto che non ha occaso, dall'oppressione dell'amore-cupidigia all'attrazione dell'amore-carità, dalla spossatezza di un corpo di morte alla quiete e stabilità di un corpo luminoso di vita, dalla morte del peccato, causata da Adamo, alla vita di grazia, donata da Cristo Redentore.

E perciò nient'altro Agostino si attendeva dal suo lavoro che di accendere nel cuore dei suoi fedeli e amici il «desiderio».

«Che io possa, dunque, accendere nei vostri cuori, o carissimi, il desiderio» (Comm. vg. Gv. 18,7).

È quanto dobbiamo augurarci di raggiungere anche noi con le nostre iniziative.

Il desiderio è la vita del cuore

Ha avuto sete di te. Ci sono infatti alcuni che hanno sete, ma non di Dio. Chiunque vuole ottenere qualcosa, brucia dal desiderio; tale desiderio è la sete dell'anima. E vedete quanti desideri vi sono nel cuore degli uomini: uno desidera l'oro, un altro desidera l'argento, un altro ancora desidera le proprietà, un altro l'eredità, un altro denari in abbondanza, un altro numerose greggi, un altro una casa grande, un altro la moglie, uno gli onori terreni, e un altro ancora dei figli. Voi sapete di questi desideri e come essi sono nel cuore degli uomini. Tutti gli uomini ardon dal desiderio; ma quanto è difficile trovare uno che dica: *Di te l'anima mia ha avuto sete!* La gente ha sete del mondo e non si accorge di essere nel deserto dell'Idumea, ove l'anima loro dovrebbe aver sete di Dio. Noi almeno diciamo: *Ha avuto sete di te l'anima mia.* Diciamolo tutti, poiché, nella concordia di Cristo, tutti siamo una sola anima: un'anima assetata nel deserto dell'Idumea (Esp. Sal. 62,5; cf. Lett. 130,3,7).

**Il desiderio è il recesso
più intimo del cuore**

Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini, e non amassimo il mondo; se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a seminare e a far germogliare questo desiderio, ma anche a far sì che esso cresca e si dilati sempre più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare con me (Comm. Vg. Gv. 40,10; cf. 34,7; Lett. 9,18; 130,8,17; Esp. Sal. 3,4; 30, II, d. 3,10).

**Il desiderio è la potenza
che dilata il cuore**

Non potendo voi ora vedere questa visione, vostro impegno sia desiderarla. La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio. Ma se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione. Ammettiamo che tu debba riempire un grosso sacco e sai che è molto voluminoso quello che ti sarà dato; ti preoccupi di allargare il sacco o l'otre o qualsiasi altro tipo di recipiente, più che puoi; sai quanto hai da metterci dentro e vedi che è piccolo; allargandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo dunque, o fratelli, di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti. Ammirate l'apostolo Paolo che dilata le capacità della sua anima, per poter accogliere ciò che avverrà (Comm. 1 Lett. Gv. 4,6).

In questo consiste la nostra vita: esercitarsi col desiderio. Saremo tanto più vivificati da questo desiderio santo, quanto più allontaneremo i nostri desideri dall'amore del mondo. Già l'abbiamo detto più volte: il recipiente da riempire deve essere svuotato. Tu devi essere riempito di bene: liberati dunque dal male. Supponi che Dio ti voglia riempire di miele: se sei pieno di aceto, dove metterai il miele? Bisogna gettar via il contenuto del vaso, anzi bisogna addirittura pulire il vaso, pulirlo faticosamente coi detersivi, perché si presenti atto ad accogliere questa realtà misteriosa... Dilatiamoci col desiderio di lui, cosicché ci possa riempire, quando verrà. *Saremo infatti simili a lui, perché lo vedremo così com'è* (Comm. 1 Lett. Gv. 4,6).

**Il desiderio è lo slancio
dell'anima**

I nostri sentimenti sono movimenti dell'anima. Nella letizia l'anima si dilata, nella tristezza si contrae; il desiderio è uno slancio dell'anima, il timore una fuga. Quando sei contento, la tua anima si dilata; quando sei angustiato si contrae; si protende in avanti quando desideri qualcosa, fugge quando hai paura. Ecco perché si dice che il mercenario alla vista del lupo fugge. Perché? *Perché non gl'importa niente delle pecore* (Comm. Vg. Gv. 46,8; cfr. 48,7; 40,10; 58,7,8).

**Il desiderio è il grido
del cuore**

Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre

gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace. Ed occorre tu intenda dinanzi a chi echeggia il ruggito del tuo cuore. Stai bene attento con quale desiderio devi mostrarti davanti agli occhi di Dio. Forse con il desiderio che muoia il nostro nemico, come, apparentemente con giustizia, desiderano gli uomini? ... Non pregheranno dunque perché muoiano i nemici, ma affinché essi si correggano e così verranno meno i nemici: non saranno più tali, perché saranno ormai corretti... A volte sembra anche che il servo di Dio rida: forse che quel desiderio è morto nel suo cuore? Ma se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio (Esp. Sal. 37,14; Lett. 130,14-15; Esp. Sal. 118, d. 29,1).

Il desiderio è preghiera

Sia dinanzi a lui il tuo desiderio; ed il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà. Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Perché non invano ha detto l'Apostolo: *Pregando senza interruzione*. Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine: *Pregate senza interruzione*? Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Chi sono quelli che hanno taciuto? Coloro dei quali è detto: *Poiché ha abbondato l'ingiustizia, si raggelerà la carità di molti* (Esp. Sal. 37,14; cfr. Disc. 80,7; 152,11; 130,8-10; Comm. Vg. Gv. 40,10).

Il desiderio è brama di possedere

Poiché proprio degli Apostoli è stato detto: *Irresistibili le tue frecce acute*. Esse raggiungono in efficacia quel che vien detto di seguito: *Sotto di te cadono i popoli*. Sono benigne tali piaghe. La ferita dell'amore è salutare. La sposa di Cristo canta nel Cantico dei Cantici: *Sono ferita dall'amore*. Quando risana questa ferita? Quando il nostro desiderio s'acqueterà nei beni. Viene paragonato ad una piaga il perdurare del nostro desiderio che non è ancora possesso. Giacché l'amore ha questo di particolare, che il dolore gli sussiste accanto. Una volta raggiunta la meta, quando il possesso sarà adempimento, allora il dolore scompare, resta immutato l'amore (Disc. 298,2,2; cfr. 47,30; 334,3; Lett. 130,2,5; 14,27; 15,28; Comm. 1 Lett. Gv. 4,6; 7,10; 9,1; Comm. Vg. Gv. 2,13; Esp. Sal. 34, d. 1,12).

Il desiderio è mano invisibile che bussa ad una porta invisibile

Tuttavia in tutte le cose, dette dal salmo, bisogna altresì ricercare un significato spirituale, e per riuscire a scoprirlo ci aiuteranno, nel nome di Cristo, i vostri desideri, che ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare e invisibilmente ottenere la salute.

P. Gabriele Ferlisi



Il Sovrintendente Apostolico

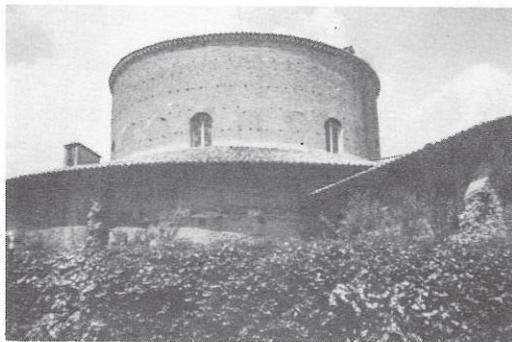
P. Pietro della Madre di Dio si preoccupò subito di dare un indirizzo unitario alla vita spirituale della Riforma e di educare i novizi, che avevano intrapreso il periodo di iniziazione alla vita religiosa in S. Paolo alla Regola, secondo la ricchezza e il fervore del carisma agostiniano. Per questo trascorreva volentieri con i religiosi e i giovani frequenti momenti formativi per plasmare personalmente gli animi. Apportò piccole modifiche al regolamento e favorì l'interscambio fra la comunità degli agostiniani scalzi e la comunità dei carmelitani scalzi, introducendo alcune pratiche devozionali già in uso fra i carmelitani, che rimangono in vita ancora oggi.

Si presentò ben presto il problema di una nuova sede per il noviziato. Infatti S. Paolo alla Regola, ubicato in pieno centro e sede del Vicario Generale, non poteva essere l'ambiente ideale per provvedere una «quieta educazione» di novizi e giovani professi. La scelta cadde su S. Stefano Rotondo al Celio. Le difficoltà, provenienti dal fatto che l'intero complesso era stato incorporato da Gregorio XIII al collegio germanico, non furono giudicate insormontabili. E, di fatto, le trattative avviate dal Sovrintendente sia con gli amministratori sia con il Cardinale titolare, Giacomo Sannesio, ebbero in breve tempo ottimo esito. Sicché, col beneplacito espresso di Clemente VIII, gli agostiniani scalzi furono immessi giuridicamente nel possesso della chiesa e adiacenze. Nell'agosto 1599 vi si trasferirono con a capo P. Giacomo di S. Felice, proveniente da Napoli, che godeva la fiducia del Sovrintendente. Vi rimasero fino al 1601. Il motivo dell'abbandono della casa

dopo appena due anni, secondo i *Lustri*, sembra essere la «poco buona aria» che vi si respirava, per cui i novizi si ammalavano.

In questo convento avvenne una svolta decisiva nella storia della Riforma: la ratifica delle professioni nelle mani del Sovrintendente, l'introduzione del quarto voto di umiltà. Era il 10 dicembre 1599.

Il P. Pietro della Madre di Dio, munito dei *Brevi* pontifici, si portò a S. Stefano per celebrare la messa solenne alla presenza di tutti i religiosi della comunità e di S. Paolo alla Regola. Prima della comunione, volle che tutti i religiosi, cominciando dal Vicario Generale, rinnovassero la professione con l'aggiunta del quarto voto di umiltà. Esso comportava per i chierici l'interdizione perpetua di adire le prelatore all'interno dell'Ordine e della Chiesa, e per i laici la preclusione allo stato clericale nonché alla voce attiva e passiva. Il voto di umiltà era la risposta alle ambizioni di carriera, che



Roma - Chiesa di S. Stefano Rotondo

fino ad allora tanto danno avevano arrecato alla vita regolare degli Ordini religiosi. Esso rimane la peculiare caratteristica della Riforma degli agostiniani scalzi.

Il giorno dopo, 11 dicembre 1599, con il consenso del Sovrintendente, P. Agostino Bianchi con undici religiosi si trasferì nel Convento di S. Maria in Monticelli presso Amelia (Terni) per proseguire la Riforma sotto l'obbedienza del Priore generale dell'Ordine agostiniano. Egli non condivideva l'idea del Sovrintendente di considerare tale convento un «ramo secco» della Riforma, essendo stato uno dei primissimi per fondazione. Tale gesto del P. Agostino, Vicario Generale, si può giustificare considerando che egli si era adoperato molto sia con il vescovo che con le autorità civili di Amelia per aprire una fondazione della neonata riforma agostiniana; temeva d'altronde che, chiudendo quasi tutti i conventi, si pregiudicasse il futuro della Riforma. Gli storiografi già citati attribuiscono l'episodio al fatto che alcuni religiosi non accettarono il quarto voto di umiltà, altri non vollero sottostare alla giurisdizione del Sovrintendente.

L'incidente della «recessione d'Amelia» decapitò di fatto la Riforma, dividendola in due tronconi: uno dipendente dal Sovrintendente, l'altro dal Vicario Generale. Esso portò ad un irrigidimento delle due parti. Il P. Pietro della Madre di Dio non volle nominare alcun Vicario generale, in sostituzione del dimissionario P. Agostino, e neppure volle convocare il Capitolo generale. Questa situazione non giovò certamente. Si proseguì stancamente per oltre due

anni, in un clima di incertezza e sospensione degli animi. Finalmente, per le reiterate insistenze dei padri più zelanti, il Sovrintendente convocò il Capitolo generale, secondo della serie. Egli stesso lo presiedette nel convento di S. Paolo alla Regola e vi parteciparono i diversi superiori e discreti conventuali. Era il 10 maggio 1603.

Non si può dire, all'esame dei fatti, che sia stato un fatto risolutivo per la situazione della Riforma, come era lecito attendersi. Non furono prese decisioni importanti, ma si provvide soltanto alla elezione del Vicario Generale nella persona del P. Giovanni Paolo da Crema (in seguito, di S. Nicola). Non furono eletti i definitivi generali e, salvo qualche lieve ritocco, furono confermati i priori locali. Fu ventilata anche la revisione delle Costituzioni, ma in pratica non se ne fece nulla.

Del resto, già da tempo il Sovrintendente, forse sopravvalutando il fatto di essere rimasto unico ad esercitare l'autorità e comunque esorbitando dalle facoltà che aveva ricevuto, aveva pensato bene di dotare gli agostiniani scalzi di un nuovo testo di Costituzioni, elaborato esclusivamente da lui. Cominciò di fatto con lo stenderne un abbozzo in lingua italiana, diviso in tredici capitoli, che presentò ai religiosi in forma riservata e con l'assoluto divieto di mostrarlo in giro. In esso si prevedeva, fra l'altro, un'unica casa di noviziato per l'Italia, quella di S. Stefano Rotondo. Per il servizio nei conventi, poi, si sarebbe dovuto provvedere con la vestizione di «commissi» (una sorta di inserienti laici o terziari), ai quali si sarebbe potuto concedere dopo dieci anni, se non avessero demeritato, il cappuccio, ammettendoli allo stato di fratelli conversi. Ma non se ne fece nulla.

Alla fine del 1602, il Sovrintendente scrisse al P. Giovanni di S. Girolamo, provinciale degli Scalzi di Spagna (Recolletti), pregandolo di voler favorire la unione con quelli di Italia. Egli avrebbe rimesso l'ufficio di Sovrintendente nelle mani del Papa, e l'unione sarebbe riuscita di maggior gloria a Dio e di comune vantaggio. La cosa sembrava fatta perché il definitivo provinciale, riunito nel convento di Talavera (Spagna), dopo quattro giorni di preghiera, aveva risposto favorevolmente (8 gennaio



Roma - Chiesa di S. Nicola da Tolentino (esterno)

1603). Tuttavia, anche questa volta non si approdò a nulla. I *Lustri* attribuiscono il fatto alla convinzione che le condizioni della unione erano giudicate dannose per gli Scalzi d'Italia. Il P. Andrea da S. Nicola, autore della *Historia general de los Religiosos descalzos... de la Congragacion de España y de las Indias*, attribuisce invece la mancata unione alle travagliate vicende della riforma di Spagna (pagg. 228).

Questa iniziativa del P. Pietro fu presa unicamente per salvare la pericolante Riforma d'Italia. Tuttavia lascia perplessi questo gesto che esulava dalle competenze del suo mandato. Si può supporre che egli si indusse a questa grave decisione essendosi convinto della ingovernabilità della situazione...

Nel 1605 il Vicario generale, P. Giovanni Paolo, presentò le dimissioni dal proprio ufficio al Sovrintendente sia per «fuggire il fastidio», sia per «la quiete della propria coscienza». Egli le accettò e convocò il Capitolo generale per eleggere il nuovo Vicario generale nella persona del P. Giuliano di S. Maria di Murazzano (Cuneo). Era il 5 giugno 1605.

Nello stesso anno morì Clemente VIII. Molti religiosi pensavano che in tal modo terminasse la sovrintendenza del P. Pietro. Invece il nuovo Papa, Paolo V, lo riconfermò nell'ufficio.

Nel 1606 fu convocato il Capitolo generale a S. Paolo alla Regola, presieduto dal Sovrintendente. P. Giuliano di S. Maria fu confermato Vicario generale, ma non furono eletti i definitori generali. Si procedette alla elezione dei priori di S. Paolo alla Regola e S. Nicola in Roma, di S. Nicola in Genova e di S. Maria in Amelia. Furono nuovamente proposte alla discussione le Costituzioni, elaborate dal Sovrintendente, ma non si fece alcun decreto per accettarle, rifiutarle, modificarle.

Con questo capitolo la Riforma trovò una certa tranquillità e un chiaro assetto. Già due anni prima il P. Agostino Bianchi chiese e ottenne dal Sovrintendente di poter rientrare a pieno titolo nella Riforma con tutta la comunità di Amelia, e nello stesso anno fu trasferito



Roma - Chiesa di S. Nicola da Tolentino (interno)

come priore a S. Nicola di Genova. Nel 1606 egli sarà il fondatore del nuovo convento di S. Nicola in Roma e primo priore. In esso verrà trasferito il noviziato da S. Paolo alla Regola, sotto l'esperta guida del P. Giacomo di S. Felice, una delle figure più eminenti della Riforma. Nel 1607 sarà un susseguirsi di professioni - in tutto, otto - che costituiranno il primo nucleo della fioritura della Riforma.

Il 14 giugno 1608 i carmelitani scalzi riformati celebrarono in Roma il loro capitolo generale, dopo essersi separati da quelli di Spagna, ed elessero Preposito generale il P. Pietro della Madre di Dio, in sostituzione di P. Ferdinando di S. Maria, che aveva rassegnato le dimissioni. Paolo V lo nominò Sovrintendente apostolico anche della Riforma carmelitana d'Italia. Egli sopravvisse solo alcuni mesi: infatti morì a Nocera, ove si era recato per curare la sua salute precaria. Fu sepolto a Roma nella Chiesa di S. Maria della Scala in Trastevere.

Al di là delle vicende tormentate del suo governo di Sovrintendente, il rimpianto fu unanime per le sue virtù non comuni, per la dottrina, per la fiducia in lui riposta da Clemente VIII e Paolo V. A buon titolo egli si può considerare una delle figure più eminenti e benemerite della nostra nascente Riforma.

P. Benedetto Dotto

Relazione di alcune grazie straordinarie ()*

Apparizioni di anime purganti

Pensavo qui non scrivere se non poche cose, ma rammentandomi di quello diceva lo Spirito Santo in Tobia cap. 12 opera autem Dei revelare, et confiteri onorificum est; mi è parso aggiungere altre grazie fattemi dalla bontà del Signore, et eo magis, perché più volte sono stato in questo internamente spinto. Per manifestare la bontà di Dio, restandomi io nel mio niente, nelle mie miserie, e che in me, e da me non vi è altro che peccati, ed inferno, potendo dire non per umiltà, ma con verità realmente (*infernus domus mea est*); dico dunque che essendo Lettore in Trapani, mi comparve in sonno un Padre di gran lettere, e spirito della Compagnia di Gesù, che poco tempo innanzi era passato da questa a miglior vita, estremamente afflitto e addolorato, che stava patendo acerbissimi dolori e tormenti, e mi disse queste formate parole: «So io se vi è Purgatorio, che lo sto provando con intollerabili tormenti nell'altra vita». Significandomi in questo, e dandomi ad intendere nel medesimo sonno, che quantunque egli avesse sempre ed assolutamente creduto che vi fusse Purgatorio, come ci insegna la Santa Fede, pure per qualche difettuccio, che in questo commesse, ne stava patendo acerbissimi, ed intollerabili dolori. Gli fu di profitto questa visione, perché sapendosi ciò non so come, gli furono fatte più orazioni, ed applicate più Messe per l'anima sua.

Nel medesimo Convento sopra qualche tempo, stando applicato alla medesima lettura, mi comparve in sonno un Padre della nostra Religione mio familiare con sembiante molto afflitto, per il che m'indicava internamente, che pativa dolori, e pene grandissime, che non si potevano esplicare; gli domandai nel medesimo sonno, se egli stava in luogo salvo; al che mi rispose in spirito non saperlo, il che l'apportava maggior pena, e tormento. Ma io allora intesi internamente, toltomi ogni dubbio, che innanzi avevo, che egli era in purgatorio, e che il Signore non volse rivelarglielo in pena delli suoi peccati, li quali (parve d'intendere che erano) perché era vissuto un poco libero nel parlare d'altrui, dovendo vivere, e portarsi in questo più cautelato. Non mancai poi di fargli suffragii per l'anima sua.

Gli apparve in sonno la Vergine

In questa materia di visione nei sonni, non devo lasciar di raccontare quello mi accadde trovandomi Priore la prima volta in Marsala e fu, che mi comparve in sonno col suo SS. Figlio in braccia la Madre di Dio di bellezza sì grande, e sì estrema, che avrei detto quello disse San Dionisio Areopagita, quando vidde questa gran Signora la prima volta, cioè che se la fede non c'insegnasse il contrario, l'avrei tenuta per Dio. In questa visione ella mi disse che non mi trattenessi fuori del Confessionario troppo a lungo con una delle penitenti, poiché essa facilmente sdruciolava in difetti altrui; e realmente così era, perché ella, benché per altra parte

(*) Pubblichiamo la seconda parte del documento, scritto dal Ven. P. Elia di Gesù e Maria. La prima parte è stata pubblicata su *Presenza Agostiniana*, n. 2, 1990.

fusse stata cautelata e ferma di non commettere a posta imperfezioni, pure nel decorso del parlare, quando occorreva dirmi qualche cosa, mi diceva ancora li difetti altrui nominandomi senza avvedersi, le persone che avevano difettato; il che non era giusto, e volontà di Dio, dovendo noi (come vuole la carità) coprire li difetti dei prossimi quanto ci sia possibile; onde io raccontandole questa visione l'ammonii con carità, dicendole, che per l'avvenire stesse più cautelata, e avvertita, quando l'occorreva parlar cose, che potevano toccare, ed offendere qualche puoco il prossimo.

Non solamente la Beatissima Vergine mi fece questo favore, ma anche ne usò un altro con me e fu, che essendo morta mia Madre, e desiderando io, e pregando internamente questa gran Signora, che si degnasse per sua pietà di eleggermi per suo figlio. Ella lo fece per sua bontà, come lo disse ad una sua gran serva di grandissima perfezione, chiamata Suor Caterina la Maglia, colla quale parlando un giorno a lungo per la fama avevo inteso della sua rara perfezione, mi disse *motu proprio* più cose, ma tre furono le più segnalate, cioè che la Madre di Dio mi aveva eletto per suo figlio (che era quello che tanto tempo avevo desiderato); che Iddio era in mezzo di noi due, cioè di me, e lei, mentre stavamo parlando di esso, come ella lo stava attualmente vedendo e godendo, onde io le viddi assai trasformata la faccia, più bella di quello era nel suo essere naturale. E finalmente mi disse che quando io vedevo a Suor ... M., che era anche mia figlia spirituale, me la figurava come Santa Caterina da Siena., Intendendo io questa verità, e sapendo di certo che tutto questo per essere cosa interna, e nella mia volontà non lo sapeva se non Dio, e Dio solo, restai talmente confermato, che era vero tutto quello che detta Suor Caterina la Maglia mi aveva detto; massime che mentre noi parlavamo di Dio, vi era essa in mezzo di noi, e che la Beatissima Vergine si era degnata per sua bontà eleggermi per suo figlio.

Pregiera non approvata da Dio

Finito poi il mio Priorato fui fatto di nuovo Lettore in Palermo, dove venne a trovarmi un gran Personaggio di Corte assai stimato nel Regno di Sicilia, per essere uomo di gran lettere, e il primo in cose di Corte, ed anche per essere molto integro, che mai volse accettare presentr, o pigliare regalo alcuno, essendocene offerti infiniti, e di gran valore, quali per lo più se li poteva pigliare in buona coscienza per essergli dati doppo che aveva dato la sentenza. Mi venne, dico, a trovare questo Personaggio, e amico mio particolare, pregandomi volesse supplicar Dio, che lo facesse subentrare in un certo posto, e dignità di considerazione che allora vacava, per buoni motivi e santo fine, onde avendo io pregato internamente il Crocifisso, m'intesi all'improvviso nell'interno tre volte ributtare con modo speciale, significandomi che quel posto e dignità non faceva per lui. Il che avendogli io raccontato, mi pregò di nuovo con grande istanza che seguissi a pregar Dio per il medesimo effetto, poiché egli s'avrebbe in tal maniera portato, che avrebbe ogni cosa riuscita bene. Io lo feci, e la bontà del Signore si compiacque fargli la grazia senza spendere un quattrino, benché per ottenerla avessero altri offerto, chi sette chi nove mila scudi; ma sopra pochi anni se ne ebbe a pentire per li molti e varii incontri di considerazione che passò in questo posto, massime in quello patì quando una volta io pregando per lui lo viddi *in Spiritu* all'improvviso crocifisso col mio Crocifisso, che tenevo nella mia cella, dandomi il Signore ad intendere che aveva da patire un fiera persecuzione in detto posto, come in effetto avvenne, poiché non so perché si addossarono sopra lui fierissimi incontri, e contrasti di considerazione e non fece poco ad uscirne libero per la bontà e misericordia di Dio, temendosi assai disastri e gravissimi avvenimenti, sicché per questi ed altri effetti che patì, benché fusse uomo di gran petto, e coraggio, e che non gli potevano dire difetto alcuno nella sua professione, e officio, anzi era degno di molta lode, ed encomii, pure si era pentito di aver ricevuto quella dignità da lui prima cotanto desiderata, datagli da S.C. Maestà, per relazione avuta della sua gran sapienza, virtù, e talenti in genere di cose della Corte.

Travagli dei seguaci del Crocifisso

E giacché abbiamo trattato di turbolenze e travagli, quali patiscono quelli che seguono il Crocifisso, devo con questa occasione raccontare quello che occorre in Roma, essendo io Diffinitore.

Si trovava quivi un nostro Religioso di gran bontà, e portata per le sue ottime virtù, lettere, e talenti; e perché il nostro Superiore Maggiore fu informato malamente, che questo Religioso manteneva in disturbo alcuni nostri Padri che erano in Roma, pertanto li fece un precetto formale che fra termini di tre giorni si partisse subito da Roma, per portarsi dove egli l'aveva destinato, ma prolungandosi la partenza, correvano grandi mormorazioni asserendo molti, che detto Padre non voleva partirsi da Roma, e che metteva mezzi per detto fine, come in effetto (fra questo mentre) dicevano, che se ne restava per ordine del nostro Cardinal Protettore, a cui asserivano aver egli ricorso. Per la qual causa pregando io una volta internamente il Signore, che per sua bontà mettesse pace fra questi nostri Religiosi, viddi all'improvviso (non *imaginarie* ma *in spiritu intellectualiter* e per pura intelligenza) che detto Padre non si partiva da Roma, né perché procurasse, o volesse starvi (come asserivano li contrarii), ma perché era trattenuto, per il che restai maggiormente sincerato della di lui innocenza, e benché il Signore mi avesse allora nell'orazione manifestato, che voleva che io non lo pregassi, neanche restasse in Roma, ne anche che si partisse (volendo che io in ciò non mi intrometessi, ma che stesse in stato indifferente) pure poi mi dimostrò (chiedendoglielo io) con segni evidenti, che detto Religioso restava in Roma, come in effetto così avvenne per ordine mandato dal Papa al nostro Vicario Generale, benché esso aveva procurato il contrario.

Queste due grazie mi fece il Signore nell'altrui turbolenze, e travagli, perché seguivano le orme del Crocifisso. Altre due anche (quali di sopra mi sono scordato di dire) mi ha fatto la sua gran carità nelle angustie che pativo nel tempo del mio Priorato in Marsala. Furono dunque questi travagli, che patii in detto officio per li miei peccati, non per essermi mancato mai quello che era necessario per li miei Religiosi (perché questo la bontà di Dio me lo dava soprabondante), ma per la somma straordinaria di debiti lasciati da miei Predecessori, che era di ottocento scudi e forse più, pretendendo li creditori esser pagati col venderli (come alcuni mi dicevano) *etiam* il mobile del Convento se fusse stato possibile; furono come diceva, tanti questi travagli, ed angustie, che un giorno trovandomi assai angustiato, mi volsi al Signore, e li dissi con grande afflizione, e confidenza (*Domine propter te mortificamur tota die*) ciò dicendo, viddi ed intesi all'improvviso Cristo, che per sua misericordia, mi rispose, e disse con una voce viva: «E queste non sono grazie, che io ti faccio?». Questa risposta che mi diede il Signore per sua bontà, mi restò così impressa nell'anima, e fece tanto profitto, che qualunque tribolazione mi fusse poi occorsa, non potevo più lamentarmi, e querelarmi col Signore, perché restando l'anima mia con somma pace, e quiete per le sopradette parole, mi disse il Crocifisso, tutto quello mi accadeva di travaglio non mi faceva più impressione.

Un anno dopo continuando le sopradette angustie, e travagli, che mi soprastavano fuori d'ogni ragione, dissi un giorno internamente a Dio (*amputa obprobrium meum, quod suspicatus sum*) quasi che domandassi al Signore essere in parte sgravato dalla caterva di tante angustie, che da ogni parte soffocavano l'anima mia. E il Signore coll'infinita sua carità mi rispose all'improvviso con queste divine parole: «ed io non sono teco?», dandomi internamente ad intendere che io non dovevo affliggermi, né temere cosa veruna; poiché egli essendo meco, sempre nei miei travagli mi aggiuterebbe; e faria che ogni cosa mi riuscisse bene, come in effetto così sempre accadeva dandomi nell'interno speranza certa, che le cose anche future dovevano avere buon esito, perché meco si trovava Dio, come egli stesso mi disse per sua bontà e misericordia.

Perché a questi travagli mi si aggiunsero continue e gravissime vertigini, fui, finalmente forzato per la rinuncia del mio Priorato, ma segretamente per aver l'effetto desiderato; onde essendo stata accettata questa mia rinuncia, dopo aver fatto un anno ed otto mesi di governo, la misericordia di Dio fece sì che lasciai estinti tutti li debiti, e ben provvisto il Convento

coll'avanzo di centocinquanta scudi di roba. Quindi restando suddito li Padri Capitolari per loro carità (benché contro mia voglia) mi fecero Discreto per il Capitolo Provinciale; e così andando io per questo effetto in Palermo, la bontà del Signore mi fece ivi alcune grazie speciali, che sono le seguenti.

Identificato con Dio

Una notte stando io pregando il Signore con caldissime preghiere si degnasse tirarmi alla divina contemplazione, che suole dare per sua bontà a chi li piace, e questo a ciò vivessi, e fussi *totaliter* distaccato da me medesimo e da tutte le creature; mentre ciò stavo pregando, ecco che all'improvviso non solamente mi viddi medesimo con Dio, ma anche divenuto e fatto tutto Dio *per illapsum*, e per grazia sperimentale (come dicono i Mistici, e sacri Dottori) di modo che intendevo che tutto il mio essere era divenuto Dio (come diceva quella gran Serva di Dio di se stessa, chiamata Armilla, e la Beata Caterina da Genova, come si legge nelle loro vite). Talché io non intendendo più in me stesso il mio proprio essere, ma intendendomi tutto Dio, non potevo cercare, né volere, né desiderare, né pregare Dio, perché m'intendevo essere la medesima cosa, che Iddio, e che in me vi era ogni bene, e il tutto, poiché non intendevo più l'essere mio di creatura, ma che tutto era divenuto Dio per grazia. Onde non potevo più pregare Dio per me, perché in me vedevo che vi era ogni bene, e mi pareva pregasse me stesso; e così non avendo modo di pregarlo, tanto per me, quanto per gli altri, intendevo pregarlo di quel modo mi era possibile *coram Deo* per altri.

Un'altra simile grazia mi fece il Signore, doppo pochi giorni. Si era degnato alcune volte Gesù Cristo, stando io in orazione trasformarmi tutto in lui, facendomi la medesima cosa con esso. Ora però talmente mi trasformò in lui che annichilò, ed annientò il mio essere (*ad nihilum redactus sum et nescivi quod intelligitur mystice*) talmente che non intendevo più il mio essere, ma solo intendevo in me, che tutto era Gesù Cristo. Onde non poteva più né cercarlo, né volerlo, né desiderarlo, né pregarlo, perché intendevomi, che era la persona di Gesù Cristo.

(*Qui adhaeret Deo unus Spiritus est*), e che avrei pregato me stesso, il che non poteva sortire, intendevo però pregarlo in quel modo mi era possibile *coram Deo* per altri. Deve qui notare il Lettore, che queste grazie non sono immaginarie, ma sono vere e reali, né qui può entrare in modo alcuno opera, ed illusione del Demonio (come dicono tutti i Dottori mistici) né si possono intendere (come dice la Beata Caterina da Genova) se non da chi ne ha l'esperienza concessagli da Dio *gratis, et misericorditer*, come concesse a me per la sua bontà massime dovendo mandarmi all'inferno per li miei peccati. La prima grazia di essermi tutto trasformato in Dio, mi durò due ore; la seconda d'essermi trasformato in Gesù Cristo, mi durò qualche ora.

Vede salire al cielo la propria anima

Finito il Capitolo Provinciale, mi portai nel nostro Convento di Marsala, dove il giorno benedetto de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, stando ragionando col mio Padre Priore, ed altre persone, viddi all'improvviso e *in Spiritu* e pura intelligenza, che l'anima mia se ne salì al Cielo, dove tra li Beati stava godendo Dio con estremo suo contento. Durò questa mia beatitudine più di sei ore, senza essere impedito di quanto doveva trattare, e ragionare con altri di tutto quello mi occorreva, perché mentre qui in terra stavo parlando, e trattando, l'anima mia stava godendo tra li Beati le delizie del Cielo, con grandissima soavità e quiete.

Compassionato da Dio per il superiorato

Avvicinandomi poi il Capitolo Generale; perché temevo assai che li Padri di detto Capitolo mi eleggessero Provinciale, massime perché avevo più volte ricusato di andare in Roma, mostrando volermi fare Diffinitore Generale, pertanto con grande efficacia domandai a Cristo *Ecce*

Homo (quale abbiamo in Marsala nel nostro Coro dipinto in un quadretto di molta devozione) domandai, dico, che mi liberasse da questo Ufficio, perché realmente era assai infermo a portare di nuovo questo peso, avendolo portato un'altra volta con molto mio stento, e travaglio. Ed ecco, che facendoli io questa domanda, e preghiera interna, viddi ed intesi all'improvviso che il Signore colla sua benignità compassionava la mia infermità, per la quale mi vedevo essere impossibilitato a ricevere il carico di detto Ufficio. Da questo fatto, e grazia mi fece il Signore, non *imaginarie, ma vere, et realiter*, restai con gran speranza, che egli mi aveva da esentare dall'Ufficio di Provinciale, come in effetto avvenne.

Credo specialmente per le preghiere di una gran Serva di Dio, mia figlia spirituale detta Suor ., la quale, benché quattro volte avesse avuto da Dio la negativa, quando internamente ne lo stava pregando. Finalmente rimettendosi tutta al divino beneplacito, Iddio le disse, che voleva consolarla di quanto essa desiderava, e così sortì per misericordia di Dio.

Vede se stesso come fiume e mediatore di grazie

Dopo pochi mesi venne il Priore nuovo in Marsala, fatto già dal Capitolo Generale, mi accadde che una figlia spirituale mia, detta Suor M., quale la misericordia di Dio aveva portato a gran perfezione; volendo egli espressamente, che io vilissimo e indegnissimo peccatore fusse in questa sua guida, e direttore; mi accadde, dico, che questa Serva del Signore, mi disse un giorno, che Dio più volte le aveva detto queste formate parole, cioè: Tutte le grazie, che io ti ho fatto, te l'ho fatte per il tuo Padre spirituale: per tanto volendo Dio comprovare questa verità, e realtà, quale aveva comunicato a questa sua cara Serva, egli stesso con pura intelligenza me la fece sperimentare nell'orazione (forse perché io con tutto conoscessi essere questa visione, vera, e grazia di Dio, e non illusione del Demonio, non gli davo tanto orecchio): stando io dunque una notte in orazione nella mia cella, viddi, ed intesi all'improvviso con visione non immaginaria, ma intellettuale, e con gran divino lume, che tutte le grazie, aveva avuto detta mia figlia spirituale, Iddio ce l'aveva fatte per me vilissimo e grandissimo peccatore, e che altri ancora ne aveva ricevuto molte grazie. Viddi di più con pura intelligenza, che nell'anima mia vi era come un torrente, *seu fiume di grazie senza fine*. (E questo non *materialiter, seu imaginario modo, ma in spiritu, et intellectualiter*) e che chiunque avesse voluto, avrebbe ricevuto per me vilissimo peccatore grazia avesse a Dio domandata.

Tutto questo vidde in spirito l'anima mia, stando in una grandissima pace, e quiete, e con tanta evidenza e chiarezza, che non potevo dubitare in modo alcuno; il che è proprio del lume profetico. Confermò poi Iddio quello io viddi in questa intellettuale visione con dar la sanità ad alcuni infermi, avendone io vilissimo peccatore fatto prima orazione con modo che operava Dio per sua infinita misericordia. Non ti meravigliare Lettore, che Dio mi abbia fatto questa grazia, perché egli in questo non operò secondo il mio essere, perché io no meritavo cosa alcuna, ma secondo l'essere e bontà sua, siccome egli rispose ad un suo servo di gran perfezione, che si maravigliava l'avvesse detto per certa religiosa, che esso era predestinato, essendo gran peccatore.

Né devo qui raccontare tra l'altre alcune grazie (giacché pare, che Iddio vogli le manifesti per maggior gloria sua), non intendendo io in questo aver parte, né merito alcuno, anzi conosco per grazia di Dio evidentemente, che in me non vi è altro, che niente, e peccati, e miserie grandi con confusione, e debito di corrispondere e tante grazie mi fa la sua bontà e misericordia. La prima grazia passò per le mani di Suor N.G., l'altra per le mani di Suor N. In quanto a quella di Suor N.G. dico, che avendo ella suo fratello gravissimamente infermo, pregò Dio per la di lui sanità domandandogliela per il suo Figlio Gesù Cristo, come Redentore, e Salvatore del mondo. Ed ecco, che mentre ciò stava internamente pregando, intese, e vidde all'improvviso Dio, che le disse: E non mi preghi che io faccia questa grazia

per il tuo Padre spirituale? Onde ella subito lo pregò come esso le disse, cioè, per il suo Padre spirituale; e così itane poi nella camera del suo fratello infermo, con fede viva di ricevere la salute di suo fratello per mezzo del suo Padre spirituale, come inteso aveva dal medesimo Dio, trovò detto suo fratello, che stava in una grandissima copia di sudore, quale avendoli durato da duodeci ore continue, lo liberò da quella gravissima infermità, nettandolo assolutamente dalla febre, con allegrezza di tutta la casa, del che ne diedero grazie al Signore, per la carità gli aveva fatto.

La grazia ricevè Suor N. Re, fu che avendo essa una sua cognata inferma con febri fortissime, che stavano di ammalignarsi, pregò il Signore per la salute di quella mettendovi per mezzo il suo Padre spirituale, che ero io miserabile peccatore, e ciò facendo intese, che Dio le disse: Io non ho detto al mio figlio che qualunque grazia, mi sarà per mezzo suo domandata, non ce la negherò? E non intendendo ella chi fusse questo suo figlio per il quale faceva queste grazie, Iddio con lume divino le manifestò, che era il suo Padre spirituale (io miserabile peccatore). E in questo intese che il Signore le faceva la grazia, che ella desiderava, per sua cognata gravemente inferma: ed in effetto le passò le febri, che stava per ammalignarsi, e in tre giorni si levò da letto con salute, e venne alla nostra Chiesa per ringraziare il Signore della grazia fattale per sua misericordia. Nessuno si meravigli come ho detto sopra, che Dio facci queste grazie per me gran peccatore; perché chi potè dare col fango posto sugli occhi la vista al cieco nato e fare che l'asino di Balaam parlasse, potè anche fare queste grazie per messo di un gran peccatore, *ut ostenderet divitias misericordiae suae*.

Solo da Dio la purità di azione

Doppo alcuni mesi del Priorato di questo mio Priore, discorrendo una sera con esso, e con un altro Padre degli affari, e tratti di alcune persone (*etiam* di quelle che paiono spirituali) quali non negoziano con purità, sincerità, e verità, restai di ciò discorrendo molto afflitto e rammaricato, perché mi pareva questo negoziare, essere contra ogni sorte, ed ordine di ragione, e contro Dio, la verità, e fedeltà si ricerca nell'operazione da Cristiano vero. Che perciò a mezza notte dopo matutino, facendo io orazione conforme al solito, raccomandai e pregai il Signore internamente, che si degnasse illuminare gli uomini, e specialmente quelli, che facevano professione di spirito, e perfezione ed erano religiosi, acciò trattassero sempre le cose le occorrevano con verità, ed integrità, che io avevo nel trattare, e negoziare; il che mi pareva essere proprio, e connaturale e mi dasse ad intendere se questo mio trattare così sincero, e veridico, che mi pareva essere naturale, era pura grazia fattami da Dio. Ed ecco, che mentre stavo facendo questa interna domanda, viddi, ed intesi all'improvviso con lume e modo speciale (*quod nemo scit, nisi qui accipit*) che di questa virtù, cioè della verità, integrità, e sincerità nel trattare e negoziare, non vi era niente in me. E benché innanzi mi pareva, come cosa propria, intrinseca, e innata allora però viddi, che non ero *totaliter voto* e che era d'un'altra persona, che era Dio. Onde viddi con gran chiarezza, che quanto vi era di buono, tutto era di Dio, quindi feci la medesima conseguenza delle altre virtù *etiam* naturali, che si potessero trovare in me. E diedi infinite grazie al Signore, che si fusse degnato manifestarmi in questa chiara, ed evidente visione, fattami per sua semplice, e mera misericordia; il mio niente, e la mia miseria, e che quello si vedeva di buono non era mio, ma tutto della bontà e misericordia di Dio, e in che vista accomodato e imprestato, e vi dura quanto egli vuole, e gli piace, per sua mera bontà. Onde procuravo allo spesso riflettere in questo con compatire il prossimo, quanto mi era possibile, e scusarlo nell'interno, secondo quello mi dettava la cristiana prudenza. Questa visione datami da Dio, non fu imaginaria, ma vera, reale, e intellettuale, concessami dal Signore all'improvviso con lume speciale, e divino, e pura intelligenza.

Generosità della Provvidenza

Mi ero scordato di dire, che benché la bontà del Signore nel mio primo Priorato mi avesse provveduto *satis ultra* nelle male annate, che allora correvano; pure spesse volte trovavo nella cassa denaro sopravvanzante di quello che avevo lasciato. Né questo fu sbaglio, perché ciò mi accadde tra sei mesi in circa diverse, e varie volte, eziandio avendole io lasciato apposta la polizza del denaro che lasciato avevo nella cassa; con tutto ciò trovavo il denaro sopravvanzante. Credo il Signore abbia ciò fatto per darmi maggior animo nelli patimenti e travagli mi accadevano; come anche per fare qualche beneficio alla Chiesa; come in effetto feci, con l'aggiunta d'altre elemosine mi facevano alcune persone divote.

Tralascio molte altre grazie e misericordie mi ha fatto la carità del Signore, con le quali ha arricchito l'anima mia e di queste ne potrei leggere molte nella vita di Suor N.G.; e Suor N.R., religiose Paoline.

Haec scripsi die decembris 1699.

Fr. Elias a Iesu Maria, Eremitanus Discalceatus

Nel dolore la bontà di Dio

Avendo nell'anno del Signore 1707 nel mese di Maggio avuto grandi, ed estremi dolori *taliter*, che per sette giorni non potei dir Messa, e malamente per venti giorni mangiare, trovandomi senza appetito alcuno; il Signore sopra li ventiquattro ore di detti dolori mi diede all'improvviso una visione divina, ed intellettuale nella quale mi faceva vedere e godere la sua grandissima, immensa, ed incomprendibile bontà con molta mia indicibile consolazione. E passata questa visione, mi diede subito un'altra visione divina intellettuale, nella quale viddi che l'aver avuto quell'estremi dolori di ventiquattro ore, era stata una grandissima ed immensa bontà di Dio, per onde restai sommamente consolato, e ringraziando il Signore di tanta bontà e misericordia meco usata senza mio merito.

Alla scuola di S. Giuseppe

Considerando più volte la gran purità di San Giuseppe mio Protettore, quale ebbe colla Madonna SS., un giorno all'improvviso ebbi *divinitus* una visione intellettuale, nella quale viddi la purità di questo glorioso Santo, quale ebbe colla SS. Vergine Maria Madre di Dio, quale purità era così grande, che non si poteva narrare, onde me lo lessi per mio Protettore, e *specialiter* della purità, e salute dell'anima mia, ringraziandolo assai, che si era degnato mostrarmi, e farmi vedere la sua ineffabile purità, alla quale restai affezionatissimo.

Ancora mediatore di grazie

Stando un giorno adorandomi alla Beatissima Vergine (non so il tempo prefisso), viddi all'improvviso un lume divino, nel qual eviddi questa verità che tutte le visioni, che aveva avuto Sr. M. tutte erano senza illusione, e vere grazie di Dio. Nel medesimo tempo, ed ora ebbi un altro lume divino per misericordia di Dio, come molti infermi avevano ricuperato la Sanità veramente, come essi dicevano per mezzo delle mie orazioni, del che io prima dubitavo, imaginandomi che fosse stata per loro apprensione, o *causaliter*

Ma in avere questo lume, uscii fuori di dubbio, accertandomi che era veramente così.

P. Elia di Gesù e Maria



Arca terzo mondo

Proposta operativa per un organo ecclesiale di cofinanziamento della solidarietà ai paesi poveri (*)

1. Premessa

Che il mondo di oggi sia ormai un villaggio caratterizzato da sotto-sistemi fortemente interdipendenti è una verità che non ha più bisogno di essere spiegata.

La cooperazione è una delle modalità, non certamente secondaria, di questa interdipendenza.

A differenza di altre è quella più legata, almeno in linea di principio e come origine, ai valori di fratellanza e solidarietà che costituiscono insieme la base umana e l'esplicazione concreta del fatto «cristiano».

Eppure queste semplici considerazioni non sono affatto scontate in un momento storico in cui attraverso la parola cooperazione si contrabbandano modalità di aiuto che poco hanno a che fare col riconoscersi un'umanità unica e solidale.

Nella cooperazione oggi c'è dicotomia tra chi ne accentua l'aspetto «umano», del rapporto tra popolo e popolo, e chi (schieramento maggioritario in termini di mezzi) ne sottolinea l'aspetto economico, politico e tecnologico.

Le Chiese si sono sempre schierate nel primo settore dando origine ad una filosofia ed un accumularsi di esperienze di inestimabile valore in quanto attente all'uomo e decisamente innovative.

Tuttavia queste esperienze, confinate spesso nel micro, frazionate tra loro, diventate negli ultimi tempi fortemente «dipendenti» da una cooperazione bilaterale cui dovrebbero in qualche modo essere alternative, rischiano di perdere la loro carica di incisività.

Esiste all'interno del mondo ecclesiale che fa cooperazione allo sviluppo, carenza di unità, in qualche modo carenza di «leadership».

C'è esigenza di una leadership che sia fortemente ispirata a quell'autorevolezza morale che viene alla Chiesa dall'essere «maestra di umanità» non dalle politiche spicciole connesse alla gestione come spartizione del potere (fossero anche i fondi della cooperazione).

Deve essere leadership professionalmente competente, capace di coniugare l'innovatività tipica dello sperimentatore con la professionalità necessaria per gestire un problema complesso come la cooperazione. Deve essere leadership, capace di dialogare in un rapporto fecondo di scambio

(*) L'Autore della «proposta» è biologo e studioso ricercatore. Ha pubblicato diversi saggi sui problemi del Terzo Mondo; è stato per otto anni coordinatore degli aiuti internazionali della Caritas italiana. Attualmente è funzionario dirigente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in Addis Abeba.

collaborazione con altri soggetti di ispirazione diversa che operano nel campo della cooperazione. Molti fattori presenti oggi all'interno delle espressioni concrete del fare cooperazione della Chiesa chiamano oggi per la nascita di una leadership di questo tipo:

1. L'eccessivo frazionamento delle esperienze.
2. La forte dipendenza dal finanziamento dello Stato.
3. Il bisogno di servizi di consulenza professionale specializzata di molta parte del mondo del volontariato e missionario.
4. La necessità di diffondere l'attività di animazione e sensibilizzazione sulla cooperazione tra popoli in un momento in cui l'evidenza della limitatezza dei risultati spinge molti all'apatia.
5. La necessità di interagire con grandi soggetti nazionali ed internazionali operanti nel campo della cooperazione su una posizione di parità.
6. In particolare il prossimo avvio delle attività di cooperazione previste dalla quarta convenzione di Lomè (cooperazione con i paesi di Africa, Caraibi, Pacifico) che prevede l'uso prioritario di ONG nell'esecuzione di programmi che ottengono il finanziamento della CEE.
7. Il bisogno di un soggetto che scambi esperienze su un piano europeo (siamo alla vigilia del 1992) e mondiale col risultato di arricchire e sprovvincializzare le esperienze italiane.
8. La necessità di una fonte di finanziamento indipendente dallo Stato capace di promuovere progetti di cooperazione innovativi.

Altri ancora se ne potrebbero citare.

Non si tratta però di creare qualcosa di sovrapposto a quanto già di buono esiste, ma di offrire alla Chiesa ed agli operatori del settore uno strumento specializzato capace di percorrere vie nuove ed acquistare un'incisività tuttora sconosciuta.

E' dunque una risposta che deve nascere al servizio di chi opera per la cooperazione e non in concorrenza ma piuttosto con la loro piena collaborazione.

2. La proposta

Sulla base di queste premesse una nuova risposta della Chiesa che voglia assumere un ruolo di leadership nel campo della mondialità dovrebbe muoversi secondo tre aree di intervento:

1. *Promozione / Educazione* (rafforzamento di attività già esistenti)

1.1 Attività di coordinamento operativo e culturale culminanti nella creazione di una «rete» tra quanti a qualsiasi titolo si occupano di cooperazione.

1.2 Coordinamento ed elaborazione di metodologie di educazione allo sviluppo per una larga diffusione tra gruppi, associazioni, movimenti educativi.

1.3 Attività di informazione e promozione sui temi dello sviluppo attraverso giornali (pubblicazioni proprie o presenza su pubblicazioni esistenti) e mass media in genere.

1.4 Elaborazione di campagne di solidarietà al Terzo Mondo legate a momenti forti dell'anno liturgico più che a emergenze.

1.5 Offerta di corsi di orientamento generale al volontariato e di esperienze nel terzo mondo di breve periodo a scopo formativo.

2. *Servizi generali e di management* (attività finora non esistenti nel panorama della Chiesa italiana)

2.1 Consulenze su stesura di progetti e presentazione ad organismi finanziatori.

2.2. Rapporti con organismi nazionali ed internazionali.

2.3. Centro di informazioni su tecnologie appropriate ai problemi dello sviluppo.

2.4 Standardizzazione di tecnologie, materiali e fonti di approvvigionamento con conseguenti economie di scala.

2.6 Innalzamento del livello di professionalità del settore mediante la proposta e la richiesta di standards operativi professionalmente adeguati.

2.7 Registrazione di dati statistici ed amministrativi relativi a progetti collegati alla Chiesa italiana e miglioramento dei loro sistemi di rendicontazione interna ed esterna.

2.8 Possibilità di coordinare molteplici interventi di sviluppo in date aree, selezionare le tecnologie più adatte e ottenere i migliori prezzi di acquisizione.

2.9 Elaborazione di linee di intervento rispondenti ai reali bisogni delle popolazioni.

3. *Finanziamento*

3.1 Finanziamento e conseguente valutazione di progetti di sviluppo o realizzati in collaborazione con ONG, missioni, Chiese locali.

3.2 Creazione di un polo finanziario consistente, non statale, capace di dare respiro alle molteplici esperienze del volontariato cristiano non inquadrabili nelle leggi vigenti.

3. Esempi di organismi simili nelle chiese europee

MISEREOR (Germania)

Nato come organismo per la promozione della campagna quaresimale e l'utilizzo dei fondi di solidarietà nel Terzo mondo, è ora divenuto l'organo di riferimento per il coordinamento di tutte le iniziative diocesane e nazionali per la cooperazione allo sviluppo; ottiene il cofinanziamento al 50% di tutti i suoi progetti dal Governo tedesco.

Ha sperimentato con successo la partecipazione al finanziamento delle sue iniziative da parte di banche e fondazioni non ecclesiali. Utilizza metodologie di propaganda e pubblicità molto moderne.

Non gestisce solidarietà a seguito di emergenze, che è compito della Caritas Tedesca.

E' proprietà della Conferenza Episcopale che ne designa il direttore e ne indica le attività prioritarie.

CEBEMO (Olanda)

Fondo ecclesiale per il cofinanziamento di progetti di aiuto a paesi poveri. La conferenza episcopale olandese richiede che tutte le richieste di aiuto dalle chiese dei paesi poveri vengano studiate e selezionate da questo suo organismo prima di essere sottoposte alla solidarietà popolare e al cofinanziamento dello Stato olandese. Promuove anche campagne di solidarietà tramite stampa e pubblicità. Indica linee-guida per i progetti di cooperazione del volontariato e degli istituti missionari che richiedano un finanziamento dello Stato o della CEE.

Obiettivi, metodologie e funzioni simili si riscontrano in *Action De Careme* della Svizzera, *Broderlijk Delen* della Danimarca che sono organi delle rispettive Conferenze Episcopali per il coordinamento e il servizio progettuale agli istituti missionari.

Un caso a parte è la situazione in Francia dove la Conferenza Episcopale è dovuta intervenire per correggere le linee di intervento del *Comité Catholique Contre La Faim* che pur essendo di ispirazione cristiana era divenuto un po' indipendente con delle forme di autonomia tipo le associazioni. Anch'esso è ora tornato ad essere un servizio della Conferenza Episcopale per il cofinanziamento di progetti di sviluppo nei paesi poveri.

4. Costi prevedibili per un anno

Salari al personale professionale	Lit. 130.000.000
Salari al personale impiegatizio	Lit. 170.000.000
Spese di avvio e di animazione	Lit. 100.000.000
Spese generali: (affitto, arredamento uffici, corrispondenza, telefono, etc.)	Lit. 60.000.000
Totale	<u>Lit. 460.000.000</u>

L'autofinanziamento per il primo anno è prevedibile in misura del 50%	Lit. 230.000.000
La spesa reale del primo anno potrebbe dunque assommare a	Lit. 230.000.000

Ovviamente l'organismo dovrebbe autofinanziarsi interamente a partire dal secondo anno attingendo i fondi necessari al suo finanziamento da una percentuale sui progetti gestiti.

Pertanto per il futuro ogni nuova contribuzione dall'ente proprietario o da enti esterni dovrebbe essere destinata esclusivamente alle attività di istituto.

Dott. Sandro Calvani



Servizio e volontariato

In questi anni ci siamo abituati a coniugare insieme queste due parole, squisitamente cristiane, che traducono due valori immensi: la carità e la libertà. I giovani sono stati i destinatari privilegiati di questo discorso, e non solo da parte della Chiesa ma anche dello Stato. Oggi c'è il rischio di arrivare a forme di volontariato...obbligatorio!

Anch'io mi sono sentito presto coinvolto nella faccenda. Dalle prime timide esperienze in un gruppo giovanile parrocchiale a qualcosa di più. Se dovessi riassumere il succo della mia vicenda di volontariato cristiano, racchiuderei il tutto in tre parole: gratuità, coraggio, preghiera.

Gratuità - Il servizio comincia da se stessi, dalla nostra famiglia, dal nostro lavoro. Può sembrare una affermazione semplicistica, e invece essa racchiude l'essenza profonda dell'essere figli di Dio. Non possiamo fare i cristiani solo quando ci fa comodo o ci gratifica o ci sembra opportuno. Il cristiano non può accontentarsi di fare, ma di essere; perciò deve trarre da sé un «plus», un qualcosa che non inaridisca e rallenti la sua ricerca e la sua tensione verso l'amore infinito di Dio. Ecco: un desiderio di dare tutto, gratuitamente, in cambio di niente, anche quando veniamo contraccambiati da indifferenza e sofferenze.

Carla, un'anima malata da parecchi anni, si è cercata con l'aiuto di Dio e tanta forza interiore una rete di contatti umani e di attività a completo vantaggio degli altri. E mi confida che, pur avendo dato tanto, riceve spesso delusioni e ingratitudini: «come Gesù, che, quando è morto, aveva tutti contro».

L'amore per la verità può significare morire a noi stessi per rinascere a nuova vita. Quanto è vero il vangelo del chicco di frumento che, se non muore, rimane solo!

Ma, proprio quando ci sentiamo in difficoltà e il Signore ci sembra lontano, dobbiamo imparare a mantenerci sereni. Egli ci tiene per mano.

Coraggio - Ricordo che qualche anno fa, durante un corso di esercizi spirituali a Genova, il mio direttore spirituale P. Enrico mi diede un foglio con alcuni spunti di riflessione per la sera, e in fondo scrisse una frase che mi accompagna tuttora: *non temere, il Signore non si lascia vincere in bontà*. Pensai allora che sarebbe stato positivo cercare di indirizzare la mia vita in una forma di... competizione con il Signore: tanto più amavo, tanto più avrei ricevuto sicuramente. Talvolta ci sembra saggio risparmiare l'amore per riservarlo ai momenti importanti, come se non ne avessimo abbastanza per compiere il tragitto quotidiano. Ma la macchina che ci ha fornito il Signore dispone di un serbatoio, che si riempie in misura maggiore di quanto noi consumiamo. Il coraggio consiste in questo: spingere l'acceleratore! Cominciare un servizio, iniziare ad amare, ma - ancor più - continuare incessantemente ad amare senza chiedersi: mi basteranno le forze? Il Signore ci darà il carburante, le forze necessarie per vincere la nostra povertà.

Gesù ci chiede un altro atto di coraggio: «smarrire le nostre strade» per seguire il suo progetto. La fede di Abramo è un profondo atto di coraggio e si chiama: fiducia. Anche il servizio è donarsi, dando prima di tutto fiducia al Signore. Lasciandolo fare.

La mia disponibilità comincia con Dio - eccomi! - e si muove verso i fratelli - essere servi - donando tutto me stesso. E' importante capire *come, quando, perché, dove* il Signore ci chiama; cioè trovare le vie, le motivazioni, i momenti per essere pronti a rispondere alla vocazione. Si può partire dalle cose semplici: ascolto e disponibilità in famiglia, con gli amici, gli ammalati, in parrocchia. Queste sono già grandi cose. Ma, per riuscire ad elevare tutto ciò da un semplice livello umano, cercando di «porgerlo» in offerta al Signore, occorre filtrare la realtà e la nostra vita attraverso Dio. Solo la frequentazione di Dio ci conferisce serenità, costanza e coraggio per superare i momenti difficili con equilibrio, senza esaltarci nei momenti felici, senza deprimerci nei momenti di prova. Trasparenza che solo in Lui troviamo.

Preghiera - Come si può quindi lavorare insieme al Signore? Mettendoci continuamente in contatto con la sua grazia. E allora, per ricevere sempre gli impulsi necessari alla nostra vita, dobbiamo necessariamente riferirci alla preghiera. Essa è il cardine, attorno al quale ruota il servizio, il volontariato, tutta la nostra vita di cristiani.

Pochi giorni fa, ascoltando Don Luigi, un prete santo, ho capito che la preghiera non è soltanto il nostro bussare a Dio ma è il bussare di Dio al nostro cuore. Diceva ai suoi ragazzi: il papà, spesso, durante il giorno, telefona a casa per sapere se la famiglia ha bisogno di qualche cosa; anche il Signore telefona spesso invitandoci a pregarlo, a chiedergli aiuto...

Il Signore conosce già quello di cui abbiamo bisogno; è sufficiente che noi lo chiediamo comunicando a Lui, anzi, comunicando con Lui, per non sentirci soli e poveri di quell'amore che, attraverso la preghiera, scopriamo *immenso!*

Alberto Tartaglione



CECOSLOVACCHIA

I nostri viaggi nell'Est dell'Europa hanno assunto ormai una cadenza regolare per proseguire nel cammino intrapreso: creare le condizioni per un sollecito ritorno del nostro Ordine nelle nazioni del centro-Europa, che furono sede dell'antica provincia germanico-boema (Austria, Cecoslovacchia, Germania, Polonia). I contatti si sono praticamente interrotti nel 1950, quando i regimi comunisti avevano ridotto al silenzio la Chiesa e disperso le comunità religiose. E d'altronde, nessuno poteva immaginare quanto è successo in poche settimane in Cecoslovacchia nel mese di novembre.

Durante il viaggio precedente del P. Generale con alcuni confratelli, compiuto nel settembre scorso, si era potuta effettuare solo

una breve sosta in Cecoslovacchia fra il percorso di andata e ritorno (cfr. *Presenza*, nel 1989, n. 6). L'evoluzione favorevole degli avvenimenti recenti consigliava di tornare quanto prima. E così il P. Generale ha deciso il secondo viaggio per il periodo pasquale (10-18 aprile). Lo hanno accompagnato P. Giovanni Malizia, il sig. Adelfo Cava e chi scrive.

Questa missione si presentava quanto mai stimolante: incontrare il confratello Fra Paolo Raba e P. Jaroslav Vystreil, fratello del nostro P. Venceslao (+ 1985), visitare gli ex-conventi - in particolare, Lnare - e introdurre presso il Governo la pratica di restituzione di quest'ultimo, tornare a Spisska Stara Ves, paese natale di Fra Luigi Chmel, per incontrare familiari e amici del Servo di Dio, raccogliendo preziose testimonianze in vista di una sollecita introduzione del Processo cognizionale delle virtù.

Inoltre il periodo in cui è stata effettuata la visita ci avrebbe consentito di gustare il clima straordinario di libertà e apertura della nazione cecoslovacca che, con il presidente Havel in testa, vuol bruciare le tappe di una nuova integrazione politica, economica e spirituale. In quei giorni infatti si stava



Il P. Generale consegna a Don J. Vystreil l'attestato di affiliazione all'Ordine

preparando la visita di Giovanni Paolo II.

L'itinerario del viaggio ci ha riportato sulle orme dei nostri antichi padri, quando venivano da Praga o da Vienna a Roma: Ferrara, base logistica in quanto sede di un nostro convento, Villach, Salisburgo, Linz, Budějovice, Tabor, Praga. Alla frontiera cecoslovacca si è subito avvertito il «nuovo corso»: le formalità burocratiche sono state ridotte al minimo, il clima che si respirava era di tipo occidentale.

Dopo aver attraversato Budějovice, sede episcopale della diocesi di cui fa parte Lnare, abbiamo fatto sosta obbligata a Tabor per visitare la nostra ex chiesa e convento, fatti costruire dal Ven. P. Agostino di Praga. Purtroppo la chiesa è chiusa e in stato di abbandono, mentre il convento è sede di alcuni servizi municipali; non è stato possibile entrare nel grande complesso. Abbiamo tuttavia dedicato la nostra attenzione a due splendidi monumenti: il duomo e il monastero di S. Giovanni Nepomuceno.

In serata siamo giunti a Cesky Brod, cittadina alle porte di Praga, di cui è parroco Don Jaroslav Vystřcil, fratello del nostro P. Venceslao. Qui siamo stati suoi ospiti fino a Pasqua, veramente in famiglia, trattati con squisita signorilità. Naturalmente abbiamo potuto partecipare alle solenni funzioni parrocchiali del triduo della settimana santa e salutare la popolazione. La sera del giovedì santo il P. Generale ha consegnato a Don Jaroslav l'attestato di affiliazione all'Ordine come segno di riconoscenza per la collaborazione da lui offerta. In questa occasione egli ha donato alcuni documenti preziosi della storia del convento di Lnare, fra cui i



Praga - Il Card. Tomasek con i componenti del nostro Gruppo

manoscritti di Fra Luigi Chmel, gelosamente custoditi dal 1950, nonché la biografia del Ven. P. Agostino, da lui scritta per celebrare lo sviluppo della nostra provincia germanico-boema nei primi cinquant'anni del 1600.

Il giorno del venerdì santo è stato memorabile per tre incontri di interesse centrale per il nostro viaggio. Al mattino ci siamo recati al Ministero della cultura per incontrare il Dott. Radovan Perka, funzionario governativo responsabile della restituzione degli enti ecclesiastici, per presentargli la domanda circa il convento di Lnare. Egli ci ha confermato le buone intenzioni del Governo ed ha assicurato il suo pieno appoggio, fornendoci anche un «permesso» per visitare l'interno del convento. Quindi ci siamo recati in archivio per essere ricevuti dal Card. Tomasek. Il venerando presule ci ha accolti con grande affabilità, manifestando la sua gioia per un felice ritorno degli agostiniani scalzi in Cecoslovacchia ed ha confermato il suo interesse per la figura di Fra Luigi Chmel. Poi, commentando la situazione politica e religiosa del «nuovo corso», ha esclamato: «Adesso possiamo anche noi cantare 'O sole mio'!» Ci ha congedati con la benedizione, impartita nella sua cappella, e non



Senohraby - Il P. Generale con Fra Paolo Raba nella Casa di riposo del clero a Praga

senza la foto di gruppo e una immagine-ricordo del suo 60° di sacerdozio.

Nel pomeriggio siamo andati nella Casa di riposo del clero della arcidiocesi di Praga, immersa nel verde di abetaie in località Senohraby, per l'incontro più atteso del viaggio con il nostro confratello Fra Paolo Raba, ormai ottantunenne ma ancora valido. Comprensibile la commozione sua e nostra: egli infatti è il testimone superstite della passione dei nostri confratelli di Boemia, sradicati dalla loro casa e isolati da ogni rapporto con il centro dell'Ordine fin dal 1950. La conversazione ha toccato tutte le fasi di questa triste ed esaltante vicenda, ed ha confermato il grande affetto e l'unione sua verso l'Ordine nostro. Guardavamo ammirati e quasi senza parola questo confratello dai candidi capelli bianchi e lo sguardo dolce, senza risentimento verso alcuno e con una grande speranza di ricominciare... Le suore hanno voluto offrirci la cena per prolungare insieme questo momento di intimità familiare con Fra Paolo e ci hanno voluto riaccompagnare a Cescky Brod insieme a Fra Paolo. Le sue parole di congedo sono state queste: «Salutatemi tutti i confratelli e dite che li

aspetto qui. Dobbiamo ritornare a Praga»!

Il sabato santo è trascorso ad ammirare le memorie artistiche e religiose della splendida Praga: le chiese di S. Nicolò e del Bambino Gesù, il ponte Carlo e la città vecchia, il castello e la cattedrale... Il sole veramente pasquale, gli alberi fioriti, le comitive di turisti hanno aggiunto un'aria di festa straordinaria in questa «città d'oro» di rara bellezza. Nel pomeriggio ci siamo recati a Lissa nad Labem, cittadina a 50 km. da Praga, per visitare un altro

convento illustre del nostro Ordine, costruito nella residenza del principe del luogo, ora sede di un importante archivio di Stato. La solenne Veglia pasquale a Cescky Brod, che si è conclusa con la processione eucaristica all'altare della reposizione, ha risvegliato nei nostri cuori il senso vivo di una Risurrezione in atto nel nostro Ordine. Pasqua memorabile come poche altre!

La Cecoslovacchia ribalta nuovamente una pietra tombale, che per quarant'anni ha soffocato la sua vita spirituale e politica. Un segno di tutto ciò lo si è «visto» alla televisione. Per la prima volta è stata trasmessa in diretta la messa di Pasqua del Papa da Piazza S. Pietro. Abbiamo osservato la sorpresa incredula sui volti di Don Vystrcil e della cugina! Nel pomeriggio ci siamo diretti verso Lnare, e questa volta per celebrare finalmente la messa e visitare il convento della SS. Trinità. Ci attendeva il parroco Don Yirì Mraz. Il P. Generale e P. Malizia hanno celebrato la messa in lingua italiana e con la dovuta solennità. All'omelia sono stati ricordati tutti i confratelli della Provincia di Boemia ed è stato espresso l'auspicio di un felice ritorno nel nostro convento. Poi la foto-ricordo all'altare

della Madonna di Lnare (sec. XV) ha concluso la funzione.

La comitiva si è subito spostata al convento attiguo per iniziare la visita. Ci siamo diretti al fondo dell'orto ove riposano alcuni nostri confratelli in un piccolo cimitero, fra cui il P. Mayer che ha voluto la riunificazione del convento di Lnare all'Ordine agli inizi del 1900; il P. Generale ha impartito l'assoluzione alle tombe nel segno di una grande speranza. Quindi abbiamo visitato il convento, a due piani con chiostro, sede ora di un centro ospedaliero con un

centinaio di ricoverati. Un medico ha guidato la visita ai reparti e ci ha accolti con grande cordialità. A sera, siamo stati ospiti a cena della signora Vilma, che per tanti anni è stata collaboratrice del nostro P. Venceslao. Al termine della cena ci ha offerto una bottiglia di spumante locale, dall'etichetta recante un nome beneaugurante: Avanti!

Il lunedì di Pasqua abbiamo ripreso il viaggio alla volta di Spisska Starà Ves (Slovacchia), paese natale di Fra Luigi Chmel. Durante il percorso abbiamo fatto una breve sosta in due città della Moravia: Nemsky Brod, sede di un nostro ex convento con ginnasio assai rinomato e tuttora in funzione, Olomouc, centro ricco di arte e di storia. A notte siamo giunti nella località di Spisska, situata sui Monti Tatra al confine con la Polonia.

Il parroco Don Anton Kovac, molto giovane e giunto da poche settimane in parrocchia, ci ha accolti con grande senso di fraternità; si è messo a nostra disposizione per tutte le ricerche negli archivi parrocchiali e per farci incontrare i familiari e amici di Fra Luigi Chmel, al fine di raccogliere ulteriori dati e testimonianze per i processi canonici.



Spisska Starà Ves (Slovacchia) - Il P. Generale e P. Giovanni Malizia con il Parroco e i bambini del Paese natale di Fra Luigi Chmel

Qui vive ancora una cognata di Fra Luigi con i figli e alcuni cugini.

A sera abbiamo partecipato alla concelebrazione eucaristica, momento indimenticabile per la fede gioiosa di questa comunità parrocchiale. L'altare era gremito di chierichetti e piccoli cantori, che hanno voluto offrire al termine della messa un saggio di canti slovacchi. Il parroco ha messo in rilievo la figura del nostro Fra Luigi Chmel, augurandosi che altri giovani del paese prendano il suo posto. Quindi ha parlato il P. Generale manifestando la gioia comune e il saluto dell'Ordine a tutta la comunità di Spisska, rievocando le tappe salienti della vita di Fra Luigi e gli aspetti caratteristici della sua spiritualità. Egli ha chiesto infine al Signore, per l'intercessione di Fra Luigi, di poter tornare presto in questi luoghi a fondare una nuova casa religiosa.

La missione in Cecoslovacchia a questo punto si poteva dire felicemente conclusa. Il giorno seguente, via Bratislava e Vienna, siamo tornati in Italia, coscienti che anche in Cecoslovacchia il Signore sta preparando una via nuova al futuro del nostro Ordine.

Fra Giorgio Mazurkiewicz

IN BREVE

FERMO

Nell'ambito delle attività del segretariato diocesano CISM, di cui è segretario P. Gaetano Franchina, cioè per favorire una più stretta collaborazione e una più profonda unione fraterna tra sacerdoti e religiosi, è stato organizzato un ritiro spirituale a Mogliano Marche (AP) il 26 aprile scorso nella casa dei Sacramentini. Vi hanno partecipato 26 teologi del seminario arcivescovile e rappresentanze di chierici e novizi di alcune famiglie religiose. Questo tipo di iniziative risponde alle esigenze della Chiesa ed è raccomandato dai recenti documenti della S. Sede: educare i giovani, negli anni della formazione, a sentirsi parte viva della Chiesa particolare o diocesi.

Sabato 19 maggio, nella nostra chiesa della Misericordia, è stata nuovamente ricordata la figura di P. Serafino Marchionni, inventore di un sistema stenografico, in occasione della dedicazione di una via della città di Fermo al suo nome. Alla manifestazione hanno presenziato delegazioni ufficiali dei comuni di Fermo e Montegranaro, città natale di P. Serafino. Durante la messa, che ha preceduto lo scoprimento della lapide, il P. Generale ha ricordato la sua figura di religioso, sacerdote e uomo di cultura, auspicando che le spoglie mortali di P. Serafino vengano traslate quanto prima nella «sua» chiesa della Misericordia.

ROMA

Nella chiesa di S. Monica, sede della curia generalizia degli Agostiniani, è stato celebrato il primo centenario di fondazione della Congregazione delle Agustinas Misioneras. La concelebrazione ha avuto luogo sabato 26 maggio; è stata presieduta dal Card. E. Pironio e vi hanno preso parte rappresentanze delle famiglie

agostiniane. *Presenza agostiniana rinnova i migliori auguri alle consorelle Misioneras.*

NAPOLI

La cappella provvisoria del Convento di S. Maria della Verità funziona regolarmente da un anno, dopo il terremoto del 23 novembre 1980. Fervono i lavori di restauro della chiesa e del convento nella speranza di inaugurarli in occasione del IV centenario della nostra Riforma (1592-1992).



Ecco nella foto l'altare della reposizione («sepolcro»), allestito per la prima volta dopo dieci anni.

P. Pietro Scalia

Corso di Formazione Permanente

18 - 30 giugno 1990

CONVENTO S. MARIA NUOVA

S. Gregorio da Sassola (Roma)

1. **TEOLOGIA AGOSTINIANA**

Lettura e analisi dei testi agostiniani sui temi seguenti:

- L'Uomo - Cristo - la Chiesa - la vita religiosa

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Priore Generale

Studio di Teologia e Spiritualità Agostiniana - Roma

2. **STORIA DELL'ORDINE**

a) - Il contesto storico-ecclesiale in cui sono maturati gli ideali della Riforma Agostiniana (1550-1592)

- Gli inizi della nostra Riforma

P. ANGEL MARTINEZ CUESTA, OAR

Storico dell'Ordine - Roma

b) - I primi cinquant'anni di vita della Riforma Agostiniana in Italia, sulla base degli Atti dei Capitoli e dei Definitori Generali.

P. BENEDETTO DOTTO, OAD

Studio di Storia dell'Ordine - Genova

3. **CODICE DI DIRITTO CANONICO e COSTITUZIONI**

a) - Il nuovo Codice di Diritto Canonico: principi generali e vita religiosa.

- I presupposti giuridici degli Ordini Religiosi Riformati. (1550-1600)

P. CARMELO PERES, OCD

Docente di Diritto al Pont. Ist. "Teresianum" - Roma

b) I valori della Riforma Agostiniana, riproposti nel nuovo testo delle Costituzioni OAD(1981).

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Procuratore Generale

Studio di Teologia e Spiritualità Agostiniana - Roma

4. **SACRA SCRITTURA**

Una nuova lettura della Parola di Dio: nella vita spirituale, nella catechesi e nell'omiletica.

P. VIRGILIO PASQUETTO, OCD

Preside del Pont. Ist. "Teresianum" - Roma

5. **LITURGIA E RITUALE**

a) La celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore: attraverso l'intelligenza del rito, penetrare la profondità del mistero.

P. ADRIANO NOCENT, OSB

Docente di Liturgia al Pont. Ateneo S. Anselmo - Roma

b) Il nuovo Rituale dell'Ordine: lettura guidata.

P. FLAVIANO LUCIANI, OAD

Compilatore del Rituale - Ferrara

6. **AGGIORNAMENTO PASTORALE**

Il cammino della Chiesa nel mondo contemporaneo - La formazione religiosa e sacerdotale - Il problema vocazionale.

Docente: D. GIUSEPPE AUBRY, SDB

della Pont. Università Salesiana - Roma

